

La Juve torna a vincere fuori casa e ritrova un giovane importante

Quano Come «mundial»

DAL NOSTRO INVIATO
BERGAMO — La Juventus, dopo circa nove mesi, torna a vincere in trasferta e, di conseguenza, conquista due importantissimi punti nell'economia della classifica. Inoltre, migliora quella media inglese cui Trapattoni annette tanta importanza per la conquista dello scudetto. La graduatoria generale si accorcia e logicamente Trapattoni tira profondi sospiri di sollievo e di soddisfazione. Il successo esterno, inoltre, arrivato dopo la prestazione confortante sostenuta contro l'Ascoli la domenica precedente, ridà totale fiducia alla squadra di Trapattoni, consentendole in futuro di giocare più distesa e senza affanni. I due punti sono stati confezionati attraverso due tempi

piuttosto discordanti. Nella prima parte della gara la Juventus ha tenuto in mano, con disinvoltura, il gioco, replicando con molta lucidità alle doti cursorie dell'Atalanta ed imprimendo maggiore incisività alla propria manovra con il ritorno ai massimi livelli di Cabrini e con il ritrovamento di un Tardelli finalmente disposto a verticalizzare con una certa efficacia.

Raggiunto il gol (autorete di Marchetti, che devia un destro diagonale di Tardelli), i campioni d'Italia non si sono chiusi come sostengono molti, ma hanno continuato per tutto il primo tempo a tenere l'amministrazione della partita, con accume tattico e con manovre piacevoli, ritmate fino ai sedici metri ma purtroppo non finalizzate da Bettega e



Zoff anticipa Garritano, Gentile e Ossi osservano

da Boninsegni, vuoi perché partecipavano al collettivo con utili ripiegamenti, vuoi perché mancava loro la continuità asfissia di un Causio in giornata negativa. Si dice che l'Atalanta ha compreso per buoni tratti di gara l'avversario nella propria metà campo. Dissentiamo, poiché gli uomini di Rotte hanno sollevato molta polvere in un inutile carosello a centrocampo, con gente cocciutamente a portare la palla invece che liberarsene magari sostenendo con traiettorie lunghe e fiordanti Garritano.

Per tutto il primo tempo, almeno sul piano della dinamica, la Juventus ha tenuto bene il campo, come fece due domeniche fa contro il Torino (si tenga presente che i bianconeri questa volta giocavano fuori casa), maga-

ri difendendo in pericolosità essendosi affacciata nelle vicinanze di Bodini solo in un paio di circostanze (pallinetta di Causio, che però nell'azione commetteva fallo, e colpo di testa di Boninsegni a lato). Ed ha il grosso merito di non aver abboccato al tourbillon di marcature che Rota cercava di imporre. L'Atalanta, con i suoi uomini molto dotati sul piano della caduta e su quello del dinamismo, difettava di lucidità e soltanto in una circostanza (deviazione pronta di Paina con Zoff stupendo a replicare) ha impensierito il portiere bianconero.

Nella ripresa la partita è diventata poco piacevole. Atalanta disperatamente e confusamente alla ricerca del pareggio; la Juventus, per logico istinto di conservazione, ha badato ad ammantarsi, ma mai scendendo a difensivismo provinciale. La difesa ha retto bene alle scuse (per la verità più velleità che concretezza) con Gentile, Scirea, Morini e Cabrini (eccellente ricupero il suo), che hanno contribuito, agevolmente e senza affanni, il vellettarismo confuso degli ospiti. Il centrocampo (privò ad un certo punto del riemergente Tardelli) ha rallentato i ritmi ed ha tentato ad arginare con sapiente disposizione il caotico ritorno di tiamma degli avversari. E questo arrembante pressing, senza sbocchi ma puntualmente finito in un infortunio, facilitava naturalmente gli uomini di Trapattoni che si limitavano a ragionare. Sul finire della gara, Scirea e compagni allegerivano spesso con disimpegni a Zoff; mancavano spiccicati di minuti, era una «melina» giustificata. In questo frangente all'indirizzo di Benetton si sono visti alcuni somere disapprovazioni.

Abbiamo seguito la Juventus in tutte le sue traversie: riteniamo che quella vittoria ieri a Bergamo sia la più vitale e gradevole (sentendo nel riflettore il traspasferite), anche se non ancora inclusiva in fase offensiva. Al riguardo è stato molto im-

L'umiltà fa grande il «piccolo» Perugia



Antonelli salta Malizia, che blocca il pallone

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO — Il vano dibattersi del pur coraggioso e concentratissimo Novellino ha sintetizzato gli sforzi nulli del Milan nella mora del Perugia, un leader che se contro il Torino ci aveva dato l'impressione di accusare il peso dell'alta classifica, ieri a San Siro è tornato a giocare da provinciale, magari di lusso, ma sempre «provociale» per lo spirito dei singoli, per l'umiltà degli atteggiamenti tattici, per l'assiduità delle marcature. Era un Milan ottimismo disposto, quello prima visto e poi intravisto nella mezza di San Siro, ma il Perugia lo ha bloccato con la sua difesa mobilissima, con il suo centrocampo attento, con le rimesse foccanti guidate per lo più da Bagni, un giocatore che di domenica in domenica si impone sempre più sul palcoscenico della serie A. Dalla sfida, combattuta dal primo all'ultimo minuto su toni atletici altissimi, sono usciti due gol che hanno sancito il successo del Perugia, poiché è chiaro che un pareggio a San Siro, contro la coabitante in testa alla classifica, vale una vittoria per gli uomini di Castagner.

Ed il pareggio-sconfitta il Milan lo ha meritato per i semplici fatti di non essere riuscito a sfondare in ottanta minuti di assalti malgrado che, almeno nel primo tempo, Rivera si sia dannato l'anima a ricucire le fessure del gioco offrendo suggerimenti preziosi. Bloccato con le buone e spesso con le cattive Novellino da Ceccarini, sovrastato Chiodi dalla possenza fisica di Della Marita, al tiro dei rossoneri non è andato nessuno, visto che Maldera sia pure nei tourbillon delle marcature difensive ordinate da Liedholm non è mai riuscito a trovare la possibilità di tentare l'infondo, sia che fosse alla custodia di Bagni che di Casara. Ha tentato qualche botta da lontano Da Vecchi, però troppo lento e prevedibile, mentre Burani ha concluso con innumerevoli cross che hanno il più delle volte trovato Malizia pronto all'uscita. Per fortuna, dopo un quarto d'ora Bagni (contrattura) era stato costretto a lasciare il posto ad un Antonelli che aveva mille ed un motivo per cogliere l'occasione di giocare a San Siro, e proprio Antonelli ha trovato al 61' il varco per piazzare la botta imprevedibile dell'uno a uno.

È chiaro che il vantaggio iniziale di Varnini (al quarto minuto, con la complicità di nonno Albertosi i cui rilasari sono sempre meno pronti) ha tolto qualcosa alla partita, invitando subito il Perugia a fare del puro contenimento con la fondata speranza di reggere sino alla fine vista la scarsa consistenza delle punte rossonere, o meglio della punta Chiodi perché Novellino, uomo da area di rigore non è affatto. La partita si è così messa troppo presto su un binario unico, ai tacchi furiosi ma bloccati alle

soglie dell'arsa dei rossoneri, risposte in contropiede veloce dei perugini; buon per il Milan che Casara non era ispirato come in altre occasioni, bloccato di brutto anche lui a turno da Collovati e Maldera tanto da averne abbastanza a mezz'ora dalla fine, quando Castagner ha mandato in campo Zecchini con distrettezza aggiunta.

La partita di San Siro ha confermato che se il Perugia gioca «militando» in questa umiltà di gioco, può anche reggere nei quartieri alti della classifica per tentare il colpo. Sino a quando Varnini troverà avversari del suo passo — l'altra domenica Erba, ieri Da Vecchi — potrà far valere il suo cervello, pensante come pochi fra i centrocampisti della serie A, e soprattutto sino a quando Bagni continuerà a prendere botta ed a resistere come se fosse fatto di ferro, Castagner potrà far ruotare il congegno attorno a punti più solidi (il terzo perno a San Siro è stato il libero Frasco, persino più a suo agio quando deve impastare il gioco che come difensore puro). Non dimentichiamo che era ancora assente Speggiorin, e che il sostituto Cacciatori è caparbio ma grosso.

Il Milan ora va a Manchester, neppure troppo convinto della fatica infrasettimanale, nella quale dovrebbe cercare di annullare il due a due di San Siro nell'arsena di Coppa. Impresa molto difficile, per una squadra che sa di dover ricevere il Torino nel prossimo turno di campionato, pur se contro il granata, i quali saranno chiamati anche ad attaccare i rossoneri in una partita di ritorno.

La squadra di Liedholm ha dimostrato ancora una volta che di fronte ad un avversario che gli riduce gli spazi non riesce a far gioco, se non sino a tre quarti del terreno. Un handicap grave, pensando che nei girone di ritorno le squadre disposte a chiudersi spinte dal bisogno di punti saranno sempre di più.

I tifosi rossoneri invocano la presenza in attacco del giovane Sartori (che probabilmente verrà impegnato a Manchester) in uno schema tradizionale che Juventus e Torino additano: Novellino a fare il Causio o il Claudio Sala, e davanti due punte vere (Chiodi e Sartori). Ma è uno schema che toglierebbe un elemento al centrocampo rossonero, dove Rivera per restare a questi livelli ha bisogno di appoggi. E Antonelli, che quando è chiamato in campo è fra i migliori? La scelta è ardua, Liedholm lo sa. La quadratura del cerchio è difficile, soprattutto nel Milan di quest'anno.

Bruno Perucca

SERIE B - Una squadra ancora in difficoltà Per guaire questo Genoa ci vuole lo psicanalista

Per ora è ancora un brutto Genoa. La sensazione non incrina minimamente la soddisfazione dei tifosi genovesi per questi due punti prezosissimi che spezzano la serie nera iniziata con la sconfitta interna con il Palermo. Vittoria ancora una volta sofferta, maturata in modo limpido ma che non cancella l'impressione che ancora una volta questa strana squadra ha offerto di sé.

Puricelli scuoteva la testa abbastanza deluso al termine della partita. Con un filo di voce (in quanto in panchina si era sgolato in modo tale da diventare quasi completamente atono) non cercava scuse o attenuanti per questo suo nuovo Genoa ancora arfuffone ed isterico ma anzi girava e rigirava il cottale nella piega mettendo in risalto punto per punto le carenze dei suoi. Ci sarebbe voluto comunque un bel coraggio a chiedergli subito il miracolo: in una sola settimana «Puri» è appena riuscito a quadrarsi attorno, a valutare le forze a sua disposizione ed ora prendersi le dovute contromisure. Era quindi difficile vedere già ieri i risultati concreti.

Dal punto di vista atletico il Genoa c'è. Il professor Messina, che con lui e gli altri collabora, è un collaboratore con Puricelli, ha lavorato bene ed infatti Damiani e

compagni corrono dal primo all'ultimo minuto senza soste. Sarà ora a Puricelli mettere a frutto nel miglior modo possibile questa invidiabile condizione fisica. Troppa gente infatti non ha idee ben chiare su come muoversi, su come sfruttare gli spazi, sullo smarcarsi al momento giusto. Inoltre forse per professionalità, alcuni già collaudatissimi ma è così. In secondo luogo molta gente avrebbe bisogno di frequentare settimanalmente lo studio di uno psicanalista che individui i perché di tanto assurdo nervosismo, comprensibile se volgiamo nei giocatori delle ultime «leve», non in quelli «navalgate» che Puricelli ha scelto con preciso intento per affrontare la Sambenedettese.

Merita quindi un augurio di buon lavoro e tanta fortuna il nuovo allenatore genovese. In pochi giorni avrà già capito in quali difficoltà debba lavorare, prima di tutto per la carenza di campo d'allenamento che, nei ritagli di tempo, l'araguaniano ricerca in compagnia del fido Sogliano, che svolge in questo caso mansioni da dicerone. Fin da domenica prossima nella insidiosa trasferta di Pescara questo Genoa dovrà dimostrare di che pasta è fatto. Sarà una verifica probante perché il Pescara ha già concesso

un punto ieri a Lecce e sul proprio terreno non intende concedere altri passi falsi.

Il mister genovese ha rifiutato ieri di parlare di programmi a lungo termine, quindi ha ignorato l'argomento promozione che a questo punto potrebbe solo far sorridere amaramente quanti si erano illusi che questa squadra fosse da primato. In vetta al campionato infatti c'è gente che marcia a pieni giri, squadre che per ora appartengono ad un altro pianeta. Tre di queste, Pescara, Cagliari e Monza, restano imbattute mentre i bianconeri dell'Udinese sono ormai una realtà e lo dimostrano balzando al comando in coabitazione con abruzzesi e sardi. A far da cuscinetto tra le panchine ed il Monza c'è il Foggia che con il minimo sforzo ha battuto Varese.

Merita comunque la sensazione di un campionato assurdo: due vittorie portano in alto, due sconfitte ti obbligano a lottare per non retrocedere. Note possibili infine pure per la Sampdoria che continua la serie positive passiva. A Cesena i blucerchiati volevano un pareggio, l'hanno ottenuto. Una bella prova di ritrovata autorità da parte di una squadra che aveva sofferto in avvio le pene dell'inferno.

Fabio Vergano